

## Mister No, i Sixties e il rock

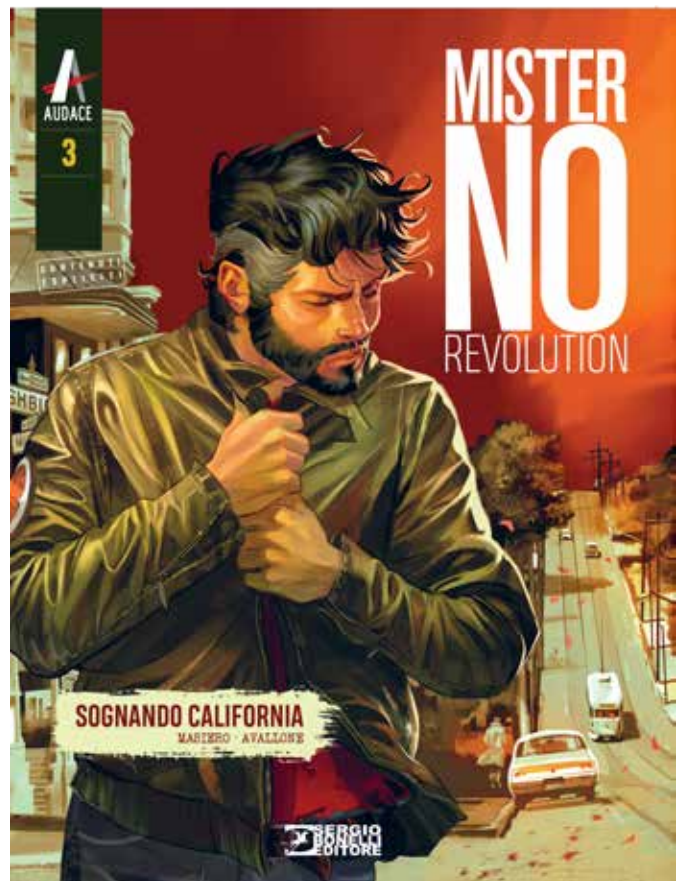
Una miniserie a fumetti rilancia il celebre eroe della Bonelli spostando le sue avventure dalla Manaus degli anni Cinquanta alla New York e alla San Francisco degli anni Sessanta, all'epoca del Flower Power. E a farla da padrone nelle nuove avventure disegnate non poteva che essere la musica rock!

**I**l mito dei Sixties, nelle sue diverse declinazioni politico-culturali-musicali, è duro a morire. Sarà perché le icone di quel periodo magico e contraddittorio sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo di tutti noi: da Bob Dylan ai Beatles, da John Kennedy a Martin Luther King, da Marilyn Monroe ad Andy Warhol... sono tanti i volti rappresentativi di un'epoca senza cui non riusciremmo a immaginare la nostra. Furono gli anni della lotta per i diritti civili, della guerra del Vietnam, dello sbarco sulla Luna, della rivoluzione sessuale e della nascita di una controcultura giovanile che trovava nella musica rock e di protesta uno dei suoi principali elementi di riconoscimento. Ma gli anni Sessanta furono anche il momento in cui, grazie al già citato Warhol, maestro della Pop Art, il fumetto venne nobilitato da semplice fenomeno di costume a vera e propria forma d'arte. Non è un caso, allora, se la Bonelli, la storica casa editrice italiana di fumetti, abbia deciso di ambientare il reboot di uno dei suoi più

riusciti personaggi, Mister No, proprio in quell'età dell'oro della musica e dell'arte di cui ancora oggi subiamo prepotentemente l'influsso. Ne abbiamo parlato con Michele Masiero (nella foto di apertura), 52 anni, direttore editoriale della Bonelli e sceneggiatore dell'appassionante miniserie a colori *Mister No Revolution*, pubblicata in tre volumi da libreria e distribuita in edicola in sei albi dalle splendide copertine.

**Non poteva non destare l'attenzione di SUONO il fatto che cinque numeri su sei di *Mister No Revolution* recano il titolo di una celebre canzone di rock e folk rock americani. È una scelta che ha a che fare anche con i tuoi gusti musicali?**

Musicalmente io sono un onnivoro. Amo anche il rock d'annata ma la musica indie è quella che ascolto più volentieri. È negli anni Sessanta, però, che sono state gettate le basi di tutto ciò ha



Le copertine di due dei nuovi episodi di Mister No



## E MISTER NO CAMBIA FACCIA

Emiliano Mammucari, 44 anni, dai Castelli Romani, è l'autore delle splendide sei copertine di *Mister No Revolution*. Fumettista a tempo pieno, da quindici anni lavora per la Bonelli per cui ha disegnato *Dylan Dog* e creato *Orfani*, la prima serie a colori del fumetto italiano.

**Le tue bellissime copertine della miniserie di Mister No si discostano dallo stile classico**

**della Bonelli e sono più in sintonia con il gusto delle nuove generazioni di lettori di fumetti. Da dove hai tratto ispirazione per questo tuo lavoro?**

L'idea di partenza era di prendere uno dei personaggi cardine della Bonelli e trasportarlo in un *format* moderno. Devo dire che ha funzionato alla grande, sia nella storia, sia nelle copertine. Per quanto mi riguarda ho scelto di essere aderente al personaggio e raccontare la sua vicenda. Nelle copertine si segue il percorso di Jerry Drake dall'America della sua adolescenza alla guerra del Vietnam e poi dal suo ritorno nella San Francisco del '68, fino al suo arrivo in Amazonia. *Mister No Revolution* è la storia di un uomo che cerca il suo posto nel mondo.

**Il fatto di lavorare nell'ambito di un progetto editoriale che aveva come obiettivo di rinnovare e rilanciare Mister No ricollocandolo in un'altra epoca, ti ha fatto sentire più libero a livello creativo o, al contrario, calarti nel mood degli anni Sessanta ha comportato delle difficoltà?**

Il progetto è un atto d'amore verso l'eroe della Bonelli che Masiero e io amiamo di

più. Eravamo tutti dispiaciuti che Mister No non fosse più in edicola, e così abbiamo deciso di colmare questo vuoto. È stato tutto più semplice di come può sembrare: il personaggio di Mister No è talmente carismatico che, non appena ha iniziato a muoversi nel nuovo ambiente, ha preso subito possesso nella scena. Noi ci siamo lasciati trasportare con passione dal lavoro senza renderci bene conto di ciò che facevamo. L'emozione è salita, però, quando abbiamo sentito l'abbraccio del pubblico. Dei lettori che amano il personaggio.

**Quale tecnica hai usato per la realizzazione delle tue copertine? Puoi spiegarci, passo per passo, come ti sei mosso?**

Ho realizzato le copertine in pittura digitale. Si lavora come con i colori a olio solo che, invece di prendere la tavolozza, si disegna direttamente sul *monitor* del PC. Io sono partito con un'idea ben precisa: volevo realizzare immagini che ricordassero le copertine delle riviste di reportage di guerra, cioè molto asciutte e schematiche. Nello stesso tempo intendevo raccontare una storia, come se le mie copertine fossero il *trailer* delle avventure all'interno dell'albo. Non volevo adottare uno stile classico e nemmeno strizzare l'occhio alle locandine cinematografiche. Mi interessava fare qualcosa di realmente nuovo, restando incollato alla storia.

**Negli anni '60 le copertine dei vinili erano una vera e propria forma d'arte. Qual è quella che ti ha colpito di più e che ha influito maggiormente sul tuo stile?**

Confesso di essere un beatlesiano di acciaio. Ho amato la storia della costruzione della copertina di *Sgt. Pepper*, costruita con la volontà di raccontare il mondo artistico e l'immaginario di tutti e quattro i Beatles. In questa icona del rock sono raccolti i miti e le vicende degli anni Sessanta ma anche i ricordi personali dei componenti della band. Per realizzarla, sono perfino andati a casa di loro amici a recuperare dei memorabilia di quando erano ragazzi. Questa idea di costruire una storia nuova utilizzando pezzi della propria vita, senza nascondersi, mi ha sempre affascinato.



A SINISTRA IN ALTO: Una tavola della San Francisco del '68

A SINISTRA IN BASSO: Mister No a San Francisco



forgiato il mio gusto musicale, grazie a band come i Velvet Underground e i Jefferson Airplane e ad autori come Neil Young e il Bob Dylan che cominciava a diventare elettrico. Era una musica che sperimentava, un rock che diventava più adulto e morboso e apriva nuove strade.

**Com'è nata l'idea di spostare le storie di Mister No dalla suggestiva cornice naturale della foresta amazzonica a quella metropolitana della Grande Mela e della San Francisco della Summer of Love?**

A monte di tutto c'è il mio amore per il personaggio creato nel '75 dal grande Sergio Bonelli, alias Guido Nolitta. È il primo anti-eroe della nostra casa editrice, un avventuriero cinico e romantico al tempo stesso in cui il suo creatore riversò la propria

passione per le terre che aveva visitato, i libri che aveva letto e la musica che ascoltava, in primo luogo il jazz classico ma anche la bossa nova brasiliana. L'avventura editoriale di *Mister No* durò trent'anni, fino al 2006, quando Bonelli scrisse l'ultima storia. Dopo la sua scomparsa, nel 2011, *Mister No* restò nel limbo per diversi anni perché non ce la sentivamo di scrivere una storia su un personaggio così intimamente legato al suo autore. Alla fine, però, abbiamo rotto gli indugi e riportato in vita il nostro eroe, con una serie di classici ambientati in Amazzonia (ora in edicola) e, qualche mese prima, con *Mister No Revolution*. Vi hanno collaborato il copertinista Emiliano Mammuccari e i disegnatori Matteo Cremona e Alessio Avallone, insieme ad alcuni bravissimi coloristi. L'idea di creare una miniserie che innovasse il personaggio, spostandolo in un'epoca e un contesto differenti, ci è venuta perché Mister No ha dei tratti molto moderni. Ho pensato agli anni Sessanta, un periodo estremamente complesso ed eccitante, e a due città simbolo, New York e San Francisco, che furono al centro dei movimenti contro-culturali che avevano come comune denominatore una gran voglia di cambiare il mondo. È qui che trovarono maggiore spazio le rivendicazioni dei neri, del femminismo, degli omosessuali e dei pacifisti e che si sviluppò quella rivoluzione musicale che portò al rinnovamento della musica rock.

**Mister No si è così ritrovato in un'America completamente stravolta nella propria visione del mondo e nei propri valori. Che reazione ha avuto, lui che nella sua precedente vita editoriale ascoltava il bebop e Frank Sinatra, ad assistere a un concerto dei Velvet Underground al Greenwich Village e a vagabondare nella San Francisco di Janis Joplin, dei Jefferson Airplane, di Allen Ginsberg e della cultura psichedelica?**

In effetti, è stato come far salire Mister No su una macchina del tempo per catapultarlo in un'altra epoca, che sentivamo più vicina a noi. Nelle storie classiche il personaggio aveva combattuto nella Seconda guerra mondiale, spinto dall'afflato patriottico di chi sa di essere dalla parte giusta. *Mister No Revolution*, invece, è per una buona parte ambientato durante la guerra del Vietnam, un'impresa bellica che a casa era molto contestata e che finì in un disastro. Quando Mister No, il cui vero nome è Jerry Drake, ritorna in patria alla fine degli anni Sessanta, è un ragazzo ventenne in cerca di se stesso. Si ritrova in un paese che fatica a riconoscere e, ovviamente, si sente spiazzato come poteva esserlo un qualsiasi reduce che ha visto gli orrori del Vietnam. Al tempo stesso, però, viene coinvolto nell'atmosfera entusiasmante di un'epoca di grandi sogni e cambiamenti anche se la disillusione è già alle porte e, di lì a poco, inizierà il periodo del riflusso conformista. A New York ho voluto che Jerry Drake assistesse a un concerto dei Velvet (in una vignetta si distingue chiaramente la cantante Nico al microfono) quando ancora erano una band conosciuta da pochi che si stava affacciando sulla scena rock, senza sapere cosa avrebbero rappresentato per il futuro. Attraverso



Al concerto dei Velvet Underground a New York.

questo fumetto, abbiamo voluto regalare ai lettori lo stupore del momento, cioè l'emozione di vivere in diretta quel periodo così ricco di stimoli creativi. È come sintonizzarsi magicamente su una stazione radio degli anni Sessanta e sentire *Light my fire* dei Doors o *For what is worth* dei Buffalo Springfield quando erano dei pezzi ancora "caldi".

**Il nuovo Mister No è più cinico e disilluso di quanto appariva negli album classici. Richiama di più gli anti-eroi e i beautiful losers dei film di Martin Scorsese e Michael Cimino. Quanto sei stato influenzato nella stesura della tua sceneggiatura dall'immaginario cinematografico sulla guerra del Vietnam?**

Noi che raccontiamo storie che non ci appartengono perché non fanno parte del nostro vissuto, abbiamo visto tanti film e letto tanti libri che ci hanno formati. Più che raccontare una verità sul Vietnam, ho quindi voluto raccontare cos'è giunto a me di questa tragedia attraverso il filtro dell'entertainment. Un modo per ricostruirla mescolando citazioni da capolavori come *Apocalypse Now*, *Full metal jacket* e *Il cacciatore*. I film sul Vietnam che ritengo più rappresentativi sono questi, perché hanno tre visioni differenti degli eventi storici ma tutte molto personali e sconvolgenti.

**Quali sono le canzoni che idealmente dovrebbero fare da colonna sonora a *Mister No Revolution*?**

Le ho indicate esplicitamente nei titoli degli album distribuiti in edicola. *I'll be your mirror* di Lou Reed, dal seminale album *The Velvet Underground & Nico* è quella che preferisco. *California dreamin'* brano del 1965 dei The Mamas & the Papas è stato oggetto di moltissime cover da parte di artisti di tutto il mondo. *Somebody to love*, invece, è tra le canzoni simbolo della scena di San Francisco, di cui i Jefferson Airplane sono stati esponenti di punta. Non poteva mancare *Gimme Shelter*, di Mick Jagger e Keith Richards, una fra le più famose canzoni antimilitariste di

tutti i tempi. E per finire quella che, paradossalmente, è la più emblematica: *The sound of silence* di Simon & Garfunkel, una canzone sull'incomunicabilità in cui si riflettono tutte le ansie di una generazione che si risvegliava dall'illusione di un sogno e cercava la propria voce.

**Gli anni Sessanta sono entrati a far parte del nostro immaginario collettivo ma al prezzo di una mitizzazione che ne ha distorto i contorni. A tuo avviso qual è stato il grande lascito di quell'epoca sul piano artistico e culturale e il suo maggior punto di debolezza?**

È stato un decennio di grandi innovazioni creative che hanno dilatato i generi artistici popolari, non solo nel campo della musica ma anche del cinema, dell'arte, della letteratura, del fumetto. Si aveva il coraggio e la voglia di sperimentare ed esplorare nuovi orizzonti. Ecco perché gran parte delle migliori rock band dei decenni successivi hanno un forte debito nei confronti degli artisti di quegli anni. Anche sul versante delle battaglie per i diritti civili, ci furono delle conquiste molto importanti che sono arrivate fino a noi. Certo, ciò che avvenne negli anni Sessanta non fu tutto rose e fiori. Il movimento della controcultura peccò di ingenuità e venne strumentalizzato, represso e incanalato dall'establishment. Mister No attraversa queste contraddizioni nel corso del fumetto. Si ritrova nella San Francisco del '68, ancora molto solare sebbene l'estate dell'amore sia già passata. Ma Nixon stava per essere eletto, la guerra in Vietnam continuava e l'uso delle droghe che avrebbero dovuto aprire le porte della percezione (come sosteneva Aldous Huxley riprendendo un poema di William Blake che diede il nome al gruppo di Jim Morrison), cominciava invece a rivelarsi un fenomeno distruttivo, con la diffusione dell'eroina che sostituiva le sostanze lisergiche. Anche i dischi degli anni Settanta di Neil Young, insieme a quelli dei Velvet e dei Doors, testimoniano della fine di questo sogno psichedelico hippy. Mister No assiste impotente alla morte per overdose della sua ragazza, simbolo di una generazione sconfitta e del crollo dei fragili sogni del Flower Power. Il nostro eroe, però, ha le risorse umane per reagire. Il suo è il racconto della formazione di un giovane che all'inizio si lascia trascinare dagli eventi ma poi prende in mano la propria vita.

**Qual è la ragione del fascino esercitato sui lettori da *Mister No* a distanza di tanti anni dalla sua creazione e come mai si presta così bene, a differenza di altri personaggi della Bonelli come Tex e Zagor, a essere ricollocato in epoche più vicine alla nostra?**

Mister No è un personaggio che è sempre stato avanti per il proprio tempo. Ha una forza dirompente e una modernità che si sono conservate intatte fino ad oggi. È un anticonformista, guidato dallo spirito di avventura e dalla voglia di conoscere e che intrattiene un rapporto complesso e non stereotipato con il sesso e l'universo femminile. Per renderlo altrettanto moderno dovevo tentare di trovare nuove strade sia narrativamente che graficamente. E, se ci pensi, è un po' l'insegnamento che ci hanno lasciato gli anni Sessanta...